Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5569
MILANO

1701

Il Satiro deluso

Intreccio Pastorale

R. Marco Corniani

IL SATIRO DELUSO

INTRECCIO PASTORALE

DEDICATO

A gl'Illuſtriſſimi, & Eccellentiſſimi Signori

ANDRIANA FINI
E
FILIPPO NANI

In occaſione di loro Nozze.

IN VENEZIA, M. DCCI.
Per Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illuſtriſſimi, & Eccellentiſſimi Signori.

Esce alla luce queſto mio breviſſimo Paſtorale Intreccio coll'onore de' loro nomi in fronte, e colla ſperanza di un generoſo aggradimento. Dalle Nozze di due Paſtori, che fan eco a' loro ſponſali, prende motivo il mio oſſequio d'applaudere all'unione di due belliſſimi cuori. Odano l'EE. VV. trà le voci del comun giubilo anche quelle del mio riſpetto, che per tanti riguardi mi fà eſſere

Di VV. EE.

Divotiſs. Obbligatiſs. Serv.
N. N.

INTERLOCUTORI.

Silvia figlia di

Montano Vecchio Paſtore d'Arcadia.

Tirſi amante di Silvia.

Satiro.

IL

IL SATIRO DELUSO

PRIMA PARTE.

Montano. Silvia. Tirſi. Satiro.

Mon. Paſtori eccovi il dì, che al valor voſtro
La ſalute d'Arcadia il Ciel deſtina.
In van fin or ſtancaſte
Con replicati voti i patrii Numi,
Per ottener un dono,
Ch'era premio dovuto al voſtro braccio.
La Dea de' noſtri boſchi
Il ſacrificio à me ſolo ricchiede,
E del voſtro coraggio è la mercede.
Delle ſelve Nume amato
Scendi ai voti d'un Paſtor:
E d'Arcadia il miglior Fato
Degno ſia del tuo favor. Delle &c.
Mà prima, che i Paſtori odano il voto,
Silvia la cara Figlia,
Che è la parte miglior della lor ſorte,
Intrepida conſenta
Alla loro ſalvezza, al ſuo deſtino.
Sil. Ah Padre, e che mai fia?
Mon. Prometter devi
Fede di Spoſa, à chi in virtù del mio
Sollenne giuramento il Ciel ti elegge.

Queſta, figlia, è la legge
Dell'amor della Patria;
Seguir la devi; e ſappi,
Se reſiſte il tuo cuor ai voti miei,
Ninfa d'Arcadia, e figlia mia non ſei.

Sil. Ahi fieriſsimo colpo!
Tirſi, che far dobbiam? donar la ſcelta
Dell'oneſta mercè de' noſtri amori
All'arbitrio de' Numi, ah non poſs'io,
Se in faccia a' Numi ſteſsi
Io giurai d'eſſer tua, tù d'eſſer mio.
Morirò caro Idol mio
Senza il premio di mia fè:
Che più viver non degg'io
Se ſon d'altri, che di te.
Morirò &c.

Tir. Silvia vanno dal pari entro il mio ſeno,
L'affetto della Patria, ed il tuo amore.

Sil. Laſcierem dunque al caſo
La fortuna miglior de' noſtri cori?
E ſe tua non ſon io?

Tir. Vuol il Ciel ciò, che è giuſto,
Se giuſto è il noſtro ardor tu ſarai mia.
Dobbiam Silvia alla Patria i noſtri amori,
E al noſtro amor la vita,
Che dovendo finire
Per sì bella cagion, ſarà gradita.
Nel piacer del ſuo ripoſo
Sentiran Ninfe, e Paſtor,
Con qual cor
Sempre t'amai.
E nel mio fine amoroſo
D'eſſer ſenza il mio Teſor,

Il dolor
Bella vedrai.
Nel piacer &c.

Sil. Generoſo Paſtor, mà poco amante.....

Mon. Figlia che più ſi tarda?
Nel dubio d'eſequirlo
Gran parte del ſuo merto il voto perde.
Vieni, ch'ogni momento,
Che ſi toglie all'offerta,
Dell'Arcadia ſi toglie alla ſalute.

Sil. Oh crudel Sagrificio. Eccomi ò Padre.
Ciò che prometti io giuro.
(Mà ſe il Ciel mi deſtina altro Conſorte,)
(Giuro à Cintia, che pria ſarò di morte.)

Mon. Odi dunque gran Dea, qual innocente
Vittima ſenza ſangue
L'affetto della Patria ora mi chiede.
Silvia, che il Ciel mi diede
Unico, e caro Germe, alla perduta
Libertà delle ſelve oggi conſacro.
Giuro che l'Ucciſor del fiero Moſtro,
Che vi turba ò Paſtori il bel ripoſo,
Degno del ſangue mio, dell'amor voſtro,
Sarammi Erede, ed alla Figlia Spoſo.
Paſtori or chi di voi ſi ſente in core
L'amor del boſco, e di mia figlia il foco,
A piè della gran Diva
Il generoſo nome il primo ſcriva.
Il valor ſuo coronato
Sarà inciſo negl'allori:
E godran in ſelva, e in prato
Col ſuo amor tutti gli amori.
Il valor &c.

Sil. Ferma.
Tir. Laſciami. Io dunque
Che d'egual fiamma avvampo
Per Silvia, e per la Patria, à piè del Nume,
Olocauſto divoto,
L'innamorato nome appendo in voto.
Mon. Valoroſo Paſtor il Ciel ti doni
Sorte pari al coraggio.
Silvia già sò che impegni
Per l'offerta di Tirſi ogni tua brama.
Il tuo giuſto timore,
Più che dal voto mio vien dal ſuo riſchio.
Laſcio in balía de' Numi or la mercede
Dovuta al ſuo valor, e alla tua fede.
Tir. Silvia tù piangi?
Sil. Rida
Crudel sù i riſchi tuoi chi non t'adora.
Tir. Non temer cara ch'un raggio
Del tuo viſo dà coraggio
Al più vile delle Selve.
E in virtù d'un guardo ſolo,
Caderà traffitta al ſuolo
La più fiera delle belve.
Non temer &c.
Sil. Ah Tirſi, e che faceſti?
Tir. Feci ciò che conviene
Ad un Paſtor della ſua Patria amante.
Sil. Sì crudel, mà ſalvando
Delle ſelve l'amor tradiſti il mio.
Tir. E attender io dovea codardo amante,
Ch'altri con mano ardita
Della mia lunga fè coglieſſe il frutto?
Sil. Doyevi, oh Dio, doyevi

Pen-

Penſar più al mio tormento, e al noſtro amore.
Tir. M'amereſti tu dunque ancor sì vile?
Sil. T'amerei ſenza pena.
Tir. Nè più Silvia di Tirſi,
Nè Tirſi del tuo cor ſaria più degno.
Sil. Dunque il vicin periglio
Di perderti per ſempre amar m'è forza?
Tir. Nel fatale cimento
Di laſciarti, ò morir, amar mi devi
Pronto prima à morir, che a mai laſciarti.
Sil. Dura neceſſità!
Tir. Men vado ò Cara.
Sil. Dove sì preſto?
Tir. Incontro
D'Arcadia alla ſalute, ed al tuo acquiſto.
Sil. Ma forſe anco alla morte. Ah caro Tirſi.....
Tir. Silvia non più, mi laſcia;
Che ſe teco più reſto, al certo io perdo
Il merto di coſtante
Per il dolce piacer d'eſſer amante.
Tir. *Sil.* à 2 Col desio / dolor del mio / tuo cimento
Teco reſta / viene oh cara / caro il cor.
Penſa a me nel fier momento
E ritorno / ritorni vincitor
Col deſio &c.
Sil. Dunque ò Silvia infelice il Ciel ti diede
Per tuo tormento un generoſo amante?
Deh foſs'egli men forte! Ah ſenſi indegni
Dell'affetto di Tirſi: ingiuſte prove
Dell'amore di Silvia;

Se Tirſi è vil, Silvia ſarà d'altrui.
Nò che pria vò morir. Dunque ſi ſoffra
Con fortezza il ſuo ardir; e già che attende
Arcadia dal mio Amor la ſua ſalute,
La mia neceſſità ſia mia virtute.
Frondi del boſco,
Acque del Rio,
Diffendetemi lo Spoſo:
Nè in voi trovi un Fato rio,
Chi ſen vien per eſſer mio,
E per rendervi il ripoſo.
Frondi &c.

Sat. Fermati Silvia.

Sil. O Dio chi mi ſoccorre?
Torna, deh torna, ò Tirſi
A diffendermi pria da queſta belva,
Del Dragon della Selva aſſai più fiera.
Laſciami orrendo Moſtro.

Sat. Tirſi non hà più alcuno
Poter ſopra di te, che già ſei mia.

Sil. Io tua? ſtolto ſai pur, che quante volte
Del tuo importuno amor mi favellaſti,
Giurai pria ch'eſſer tua d'eſſer di morte,
Io tua, con qual ragion?

Sat. Con quella ſteſſa,
Ch'oggi uſcì dal tuo labbro.
D'eſſer tu non giuraſti
Premio al liberator de' noſtri boſchi?
Or sù queſta mercede hò ragion, quanto
E di Tirſi, e d'ogni altro io ſon più forte.

Sil. Mà ſai, che ancor vi reſta,
Frà il non eſſer di Tirſi, e l'eſſer tua?

Sat. E che?

Sil.

Sil. Già te lo diſſi,
Il morir.

Sat. Il morir? di quella morte
A voſtri pazzi amanti
Tante volte promeſſa, e non atteſa.

Sil. Mà quella ch'io ti giuro,
Figlia è dell'odio mio,
Che in petto femminile
D'ogni tenero amor è aſſai più fiero.

Sat. Laſcia pur, che trionfi
Del terribil Dragon nel gran cimento,
Che di perderti più, mai non pavento.
Tornerò dalla vittoria
A' tuoi piè cinto d'allor.
Cederà quel crudo cor
Alla gloria
D'haver vinto il vincitor. Tornerò &c.

Sil. Và pur fiera umanata, ed il tuo ſangue
Dell'amato Campion bagni la palma.
Mà Silvia, s'egli vince,
A qual duro periglio
Ti chiama il ſuo trionfo?
Non fia mai ver ch'un moſtro
Sù le Ninfe d'Arcadia abbia ragione.
Tirſi, ſe pria fù giuſta,
Per mio acquiſto la pugna,
Neceſſaria divien per mia diffeſa.
Crudeliſſima Legge!
Amar m'è forza il riſchio
Più di perder l'Amante,
Ch'eſſer ſpoglia crudel del mio Nemico.
Combatti anima mia, che in te ripoſa
La libertà d'Arcadia, e della Spoſa.

Pugna,

Pugna, vinci, mà qualche riſpetto
Di te ſerba nel riſchio fatal:
Che più cuori tù porti nel petto,
E più vite diffende lo ſtral.
Pugna &c.

SECONDA PARTE.

Montano. Silvio. Satiro. Tirſi.

Mon. NUme del Boſco, Diva del Prato
In me d'Arcadia ſenti i ſoſpiri.
Venga dal Cielo più mite il Fato,
Nè più veleno queſt'aura ſpiri.
Nume &c.
Mà ſe ancor molto pianto
Coſtar deve alla Patria il ſuo deſtino;
Rendimi ò Nume il voto,
Che à prezzo di più vite
Comprar non mi conviene
Le Nozze della Figlia, e il comun bene.
Sil. Padre, ſciogliamo il voto:
Che d'atterrarli in vece
Nella Selva oggi dì creſcer fà i moſtri.
Mon. Non manco a' Dei di fede.
Mà Silvia e che ragioni?
Temei ben di vedere
Sù la noſtra promeſſa
Creſcer la ſtrage sì, non i nemici.
Sil. E pur ſortì una fiera
Di cui Silvia, e non altri è la gran preda.
Mon. Chi fia?
Sil. Quel brutto Satiro, ſeconda
Peſte de' noſtri boſchi, egli pretende
Con la ſtrage del Moſtro alle mie nozze.
Mon. L'Ucciſe forſe?

Sil. Nò: Mà ſe l'uccide?
Mon. Per mano di coſtui, Figlia, peggiore
La ſalute ſaria del comun danno.
Sil. Non mi ſtringe a un tal nodo il giuramento.
Mon. Voleſſe il Ciel, mà come?
Sil. Giurai fede di Spoſa
D'Arcadia ad un Paſtor, non à una Belva.
Mon. Vana luſinga; ei pure
O Figlia è abitator di queſti boſchi;
Egli è un Uom qual noi ſiam, ſe ben deforme.
Tolgaci pur il Ciel dal gran cimento,
Ch'alla tua libertà non v'è più ſcampo.
Sil. Sempre un ſecondo voto
Diffender mi potrà da un altro moſtro.
Mon. Se non ſi compie il primo
Dovuto alla gran Dea,
D'un caſtigo maggior la Patria è rea.
Sil. Dunque Silvia convien ultimo, e ſolo
Rimedio d'ogni mal cercar la morte.
Volerò prima incontro
Alla pugna fatal, ed egualmente
O Vincitrice, ò morta
Dalla promeſſa fede andrò diſciolta.
Se vivrò, nel gran periglio
Non ſarai Tirſi per me.
Se morrò, deh ti conforta
Col penſier, che ſarò morta
Per non eſſer che di te
Se vivrò &c.
Mon. Non ti lagnar, ò Figlia,
D'un riſchio ancor incerto.
Sil. Mà fors'anco vaneggio
Nel rimedio d'un mal, ch'è già ſicuro.

Mon.

Mon. Speriam, Silvia, ſperiam, che giuſto il Cielo
Donerà la vittoria al tuo Paſtore
Sai pur, che ti promiſe
Tentar primo la pugna; ei più dell'altro
E generoſo almen, ſe non più forte.
Sil. Troppo debil riparo
E la ſola ſperanza à due gran mali.
Mà già certo è il peggior. Aita oh Numi!
Sat. Mi circondino le chiome
Molli roſe, e forte allor;
Che ritorno col bel nome
Di marito vincitor.
Mi &c.
Ora quì vi depongo
Del mio eſtremo valor ſpoglie onorate.
Silvia più ſenza colpa odiar non puoi
Il decreto del Cielo, e il mio trionfo;
Nè più ſenza ſpergiuro
Contraſtar mi ſi può la fè di Spoſa.
E giunto quel momento
Forſe non sì fatal, qual lo temeſti;
Al fin ſon vincitor, nè ancor ſei morta?
Sil. O Vittoria! O deſtin! O giuramento!
Convien ſottrarſi, ò Silvia,
Dal rimprovero giuſto, alla tardanza
Dell'eſtremo rimedio à tanti mali.
Moriam.
Sat. Mà in queſte braccia.
Sil. Scoſtati infame Moſtro. ah Padre aita.
Or che ſalva è la Patria, io ſon tradita.
Mon. O toglietemi la vita;
O laſciatemi la Figlia
Giuſti Numi in libertà:

Che

Che à tal prezzo mai gradita
Queſta barbara ſalute
Alla Patria non ſarà.
O toglietemi &c.
Ferma Satiro, ferma,
Rapir non lice à forza
Ciò che donar ſi deve al Vincitore.
Sat. Io vinſi, e m'è dovuta
La tua Figlia in mercede, e non in dono.
Mon. Fiero deſtin! l'avrai quando ſia certa
Di tua man la vittoria.
Sat. E non vedeſti
La ſpoglia ſtraſcinata à piè del Nume?
Mon. Non è il cor di Montano
Sì facile à dar fede à ciò, che teme.
Sat. Nemico della Patria hai dunque à ſdegno
La comune ſalute?
Mon. Sì dal tuo braccio.
Sat. Dunque
Il Premio della pugna
Si nega al braccio mio, ſe non ſe'l toglie?
Andiam Silvia.
Sil. Ti ſcoſta, ò queſto dardo
Alla tua crudeltà toſto m'invola.
Ah Tirſi poco amante!
Dov'è, dov'è quel core,
Che morte non temea per acquiſtarmi,
Ed'or fugge codardo
Da un incontro minor per non laſciarmi?
Moſtri fieri della ſelva
La Bugia d'un vile Amante
Sù venite à caſtigar.
Mà ſe aveſſi quì dinante

Quel-

Quella morte che gli bramo,
Così l'amo,
Che in ſua vece
Vorrei l'anima ſpirar
Moſtri &c.
Torna, che un colpo ſol ſvena due moſtri,
E ſenza pena mia, ſenza tuo riſchio,
Mentre la crudeltà d'un voto emendi,
Patria, Padre, ed Amante in un diffendi
Choro. Ninfe, e Paſtori
All'otio uſato,
Del noſtro Eroe
Mercè il valor.
Tir. Che non ſi trova
In boſco, ò in prato
Altro veleno
Che quel d'Amor.
Sat. Odi Silvia crudel, Padre ſpergiuro
Qual forma a' miei trionfi
Eco l'Arcadia, e il tuo fedel Paſtore.
Sil. Goda che n'hà ragione
Delle ſciagure mie la Patria ingrata.
Mà non mi laſci Tirſi crudele
Abbandonata al mio dolor:
O più non ſoffro quell'infedele,
Che per amarmi non hà più cor?
Mà non &c
Sat. Ogni penſier di Tirſi ò Ninfa è ingiuſto.
Mira come frà gl'altri ebbro di gioia
Più che di te, della ſua Patria amante,
Feſteggia il mio valor, e il tuo deſtino.
Sil. Ed è ver? ah ſpergiuro!
Vuol dunque il Ciel ch'io miri

Il

Il tradimento ſuo pria di morire,
Acciò non ſia più grave
A queſto cor per ſua cagion la morte.
Sat. Ora ciò che non può la mia vittoria,
Potrà ſopra il tuo cuor il ſuo diſprezzo.
E quando ciò non baſti, hò già riſolto
Uſar tanto vigor per poſſederti
Quant'ebbi di valor per acquiſtarti.
Sei mia à tuo diſpetto.
Tir. O là. Dai moſtri
Non ſon libere ancor le noſtre Selve?
Dimmi belva inſolente, e qual ragione
Tanto ardir mai ti diè sù queſta Ninfa?
Sat. Il bel nome di Spoſo
Comprato col valor di queſto braccio.
Tir. Come?
Sat. Uccidendo il moſtro.
Tir. Qual prova, mentitor?
Sat. A piè del Nume
Giace la fiera eſtinta, e il mio trofeo.
Tir. Spergiuro, queſto dardo
Del ſangue avvelenato ancora tinto,
E queſto teſchio orrendo
Reciſo di mia man dicon, che menti.
Già è noto à ogni Paſtor, che delle ſelve
Dal più ſecreto orror, con quel feroce
Vigor che ſovra noi ti diè natura,
A piè del ſagro Altar traeſti impune
La Vittima ſvenata, e la tua frode.
Quella mano che deve
Sat. Al ſuo ſolo valor il ſuo trionfo
Dal ſuo ſteſſo valor hà facil prova.
Io mento? Arcadia ingrata.....

Tir.

Tir. Taci, ò da queſto ferro
Oggi à punir d'Arcadia i moſtri avvezzo,
Dell'enorme bugia avrai la pena.
Sconſigliato non vedi
Che cento ſpettator della mia pugna,
Teſtimoni ſaranno
Della vittoria mia, e del tuo inganno?
Và, torna al boſco,
Del moſtro eſtinto
Moſtro peggior.
Fuggi il caſtigo,
Che ſei convinto
Di nera frode
Ingannator
Và &c.
Sat. O me deluſo! hai vinto
Mà crudele nemica.
Reſta con quella pace
Che ti laſcia il mio ſdegno; e ti prepara
A temermi nemico al tuo ripoſo
Se pria non mi voleſti amante, e Spoſo.
Tir. Và pur, che non paventa
Il più debol nemico
Chi del più forte à trionfar appreſe.
Mon. Paſtor, l'Arcadia deve
Al tuo invito valor la ſua ſalute,
Io devo al braccio tuo
Oltre l'altrui ſalvezza, il mio reſpiro.
Tir. Padre, che con tal nome à te mi lega
L'affetto della Patria, e della Spoſa,
Del voto il più è compito, or non vi reſta
Che la parte minor, e à me più cara.
Abbia dalla mia pugna

La

La ſalùte l'Arcadia, altro non chiedo
Alla mia ſorte in don più che in mercede,
Che il Cor di Silvia, e la promeſſa fede.
Mon. Tirſi con tanta gioia
La cedo al Vincitor, con quanta pena
Rapir me la vedea da un traditore.
Fortunato Montan, cui goder lice
E della tua vittoria, e del tuo amore.
Delle Selve il bel ripoſo
Sentirò perchè Paſtor;
E perchè Padre amoroſo
Gioirò del voſtro amor.
Delle &c.
Tir. Or tù Silvia, che in onta all'altrui frode
Sei la ſpoglia miglior del mio trionſo,
Con ſilenzio importuno
L'impreſa del mio amor ſola condanni?
Se nel duol ſu'l volto impreſſo
D'eſſer mia temi il Deſtin;
Più funeſto del cipreſſo
E l'alloro del mio crin.
Se &c.
Sil. Così facile impreſa
Tirſi non è il paſſaggio
Da i confini del duolo à quei del riſo.
Troppo m'oppreſſe il cor il gran periglio
Di non eſſer più tua, dolce mia vita.
Tir. Dunque sì poca fede
Aveſti al mio coraggio, ed al mio amore?
Sil. Nò, mà fù così forte
L'inganno à gl'occhi miei, la pena al core;
Che pria nel tuo valor d'eſſer ſicura
Mi convenne temer la mia ſciagura.

Tir.

Tir. Mio Ben è già ſvanito
Con la frode il periglio, e il tuo dolore.
Sil. Ora più no'l rammento
Che per donar più forza al mio contento.
Tir. Porgi dunque la deſtra
Premio del mio trionſo, e del mio riſchio.
Sil. Eccola ò Caro, e in queſto
Pegno di gioia, e fe, ch'ora ti ſtendo
Il mio timor, e la mia pena emendo.
Tir. Certo ſon del mio contento
Se ti ſtringo ò mio Teſor.
Sil. Di penar più non pavento
Se ſon tua dolce mio Cor.
A 2. Grande è pur doppo il tormento
Il piacer d'un lungo Amor.
Certo &c.

IL FINE.